



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa con il Rito dell'Ammissione  
tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato  
Ivrea, Seminario, 19 Dicembre 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle,  
innanzitutto voi, carissimi Andrea, Davide, Mario e Samuele che oggi ricevete l'Ammissione tra i candidati al S. Ordine del Diaconato e del Presbiterato,  
sia lodato Gesù Cristo!

1. La prima cosa che mi colpisce, di questo semplice rito dell'Ammissione, è il fatto che non siete voi ad aggregarvi, ma siete *ammessi*... E' quanto esprime anche la Preghiera eucaristica riguardo la celebrazione della S. Messa: «*Ti rendiamo grazie, Signore, per averci ammessi alla Tua presenza a compiere il servizio sacerdotale*».

*Ammessi!* La vocazione è opera di Dio: si è chiamati da Lui! La nostra risposta, il nostro avviarci sulla via che Egli ci ha chiesto di percorrere, è essa stessa opera di Dio che sostiene il chiamato nel rispondere e lo sostiene nel cammino: sì, c'è la parte dell'uomo, ma essa è quell'«*Eccomi*» che i nostri seminaristi hanno detto e che tutti noi diciamo perché Lui si è degnato di sceglierci.

Non dimentichiamo mai questa verità che sta alla base di tutta la nostra esistenza la e che, perciò, la illumina! «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*»... Non è nostra l'iniziativa, ma di un Altro; non è quella che pare a me, dunque, l'impostazione da dare alla vita e al servizio, ma viene da Dio. Da Lui dipendo, poiché è Lui il Signore!

Carissimi Genitori dei nostri seminaristi, vi ringrazio per esser qui e per il dono che fate a Dio dei vostri figli: il dono che *fate*, non solo che *avete fatto*, poiché questo dono è qualcosa che si fa incessantemente e che cresce nel tempo, fino partecipare intensamente al ministero sacerdotale dei vostri figli, quando essi saranno sacerdoti: una partecipazione che si compie con l'amore, la preghiera, la comprensione, il sostegno, lo stare accanto nella consapevolezza che il figlio-sacerdote appartiene innanzitutto al Signore e che la sua donazione nel ministero, quanto più è grande e intensa, tanto meno sottrae qualcosa al suo amore per voi.

Anche per voi vale quanto ho detto ai vostri figli circa la vocazione. E' un chiamata anche la vostra: la chiamata al Matrimonio, a servire il Signore attraverso il vostro amore fedele e fecondo!

2. Le parole del Salmo: «*Tu sei mio rifugio e mia fortezza. Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia. Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi*» le possiamo dire al Signore tutti quanti: preti, seminaristi, genitori-sposi...

Notate questi aggettivi “possessivi”: *mio rifugio, mia forza, mia speranza, mia fiducia...* Indicano che la fede è un rapporto con il Signore che coinvolge la mia persona non in astratto, ma nella concretezza della mia vita... E’ questo dono di sé al Signore, questo lasciarsi *ammettere* al Suo servizio, ciò in cui dobbiamo crescere! I nostri seminaristi esprimono ora questa volontà, e noi preghiamo per loro affinché siano fedeli al cammino che li conduce ad un dono ancor più grande, ma che già è espresso in questo momento; ma preghiamo anche per noi, per la fedeltà di tutti noi alla nostra vocazione!

3. Propr di qs fede che si traduce nella fedeltà ci parla il Vangelo che abbiamo ascoltato e ci insegna che essa esige un cammino di crescita dentro al tempo, ai luoghi, alle situazioni in cui ci troviamo a vivere...

\* Dio ci chiama all’incontro con Sé dentro al tempo che spesso non è felice...Zaccaria vive «*al tempo di Erode*», il bieco personaggio di cui la storia ci tramanda un triste ricordo; quello in cui noi viviamo, carico di tensioni, di paure, di problemi, non è da meno... Ma Dio entra nel tempo!

\* Dio ci chiama all’incontro con Sé dentro alle situazioni: Zaccaria non aveva figli; aveva sofferto per questa mancanza, per questo desiderio irrealizzato di essere padre... Dio entra nelle nostre situazioni!

\*Dio ci chiama all’incontro con Sé quando uno non se lo aspetta...Quante volte il sacerdote Zaccaria aveva chiesto al Signore, la grazia che gli stava a cuore... forse proprio in quel momento solenne dell’offerta dell’incenso...Quella volta, all’improvviso, inaspettatamente, «*gli apparve l’angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare e gli disse: Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita*». La risposta di Zaccaria: «*Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni*»... E l’angelo gli dice: «*Resterai muto perché non hai creduto alle mie parole*»... Un sacerdote irreprensibile, e non crede! Che cosa non crede? Certamente credeva in Dio, conosceva le Scritture, aveva letto della nascita di figli da donne sterili (come abbiamo ascoltato nella I Lettura), da uomini vecchi, come era accaduto ad Abramo... Zaccaria certamente ci credeva, credeva che Dio poteva compiere queste opere...Quello che non credeva o non credeva più era che *a lui* Dio potesse fare questo, che la sua vita potesse avere una svolta!

Senza questa fede, si è vecchi! «*Sono vecchio*» dice infatti Zaccaria; egli pensa di esserlo solo dal punto di vista degli anni, ed invece è vecchio dentro, nello spirito. La vecchiezza, non la vecchiaia, è il problema! E poiché è vecchio dentro, sono vecchie anche le sue parole... Resterà muto per nove mesi, per tutto il tempo in cui quel figlio, dono di Dio, crescerà nel grembo di Elisabetta... In questo silenzio, in questo ascolto profondo del Signore, Dio lo prepara a ritornare giovane, a rinnovare la sua fede!

Fratelli e Sorelle, è questo che il Signore ci offre: la possibilità di una giovinezza grazie alla quale siamo capaci di dire a Dio: *Io credo che la mia vita cambia grazie a Te, nonostante le mie povertà! Io credo che tu mi fai grazia*: la grazia con cui Dio non si limita ad accarezzare la creatura umana, a consolarla pietosamente, rimanendo all’esterno della persona e delle sue vicende. L’intervento di Dio è una azione d’amore che entra *dentro* la vita e la rende nuova...

Se questa verità non è compresa o non è ben presente, la fede si sgretola, e noi ci ritroviamo a non essere veri credenti.

L’unità delle nostre famiglie, l’amore fra gli sposi, l’impegno per essere sacerdoti e seminaristi graditi a Dio non hanno la loro consistenza principalmente nel nostro impegno e nella nostra forza di volontà: questo è il vero “pelagianesimo”...

E’ Gesù Cristo che dà consistenza a tutto ciò che viviamo.

Qui sta il centro della questione: vivere la vita su un piano *soprannaturale*: che vuol dire viverla per Cristo, con Cristo, in Cristo, a gloria di Dio Padre! Vivere tutto per Lui, con Lui, in Lui!

Sia lodato Gesù Cristo!